

Cesare; e il papa mostrò di non farne caso, anzi di averlo poco caro.

Il dopo pranzo, insieme cogli altri, ritornò al pontefice, il quale col restante dei cardinali si ridusse nella piazza. Quivi era apparecchiato un luogo alto quanto erto, dove, vestito del piviale e con la mitra in capo, poco aspettò che l'imperatore sopraggiunse, vestito nel modo suddetto, sopra un cavallo gianetto, con una coperta di riccio d'oro, sotto un ombrello, e dinanzi era il tesoriere che spargeva danari. Ed approssimandosi al luogo dov'era il pontefice, smontò da cavallo, ed ivi, innanzi che ascendesse, s'inginocchiò e gli fece riverenza; poi sali, ed innanzi che si approssimasse, di nuovo con le ginocchia in terra lo salutò. Accostatosi finalmente la terza fiata, s'inginocchiò e baciò il piede. Il pontefice accogliendolo si lasciò baciare la mano, e levato in piede, gli dette *osculum pacis*; e poi da Sua Maestà gli furono offerti ducati mille in tante medaglie d'oro e d'argento di più sorta e valuta, giusta l'ordine e costume che si osserva ogni volta che il pontefice incorona l'imperatore. Le parole che usò il pontefice furono queste: « Sia ben venuta la Maestà Vostra; noi ci congratuliamo del suo essere qui giunta sana e di buona voglia, e speriamo che la sarà portatrice di pace a tutta l'Italia ». Alle quali parole rispondendo l'imperatore, disse: che in verità era venuto in queste parti per trovarsi con Sua Santità, e con quella personalmente acconciare quelle cose, che con lettere non si avevano potuto acconciare. Levatosi da terra, fu posto dal pontefice alla destra, sicchè la compagnia sua gli baciò il piede; dipoi posto alla sinistra, s'inviarono insieme agli alloggiamenti; e giunti alla chiesa, il pontefice seguì il cammino, e l'imperatore entrovvi a fare orazione. La quale fornita, si ridusse alla stanza apparecchiata accanto di quella del pontefice; sicchè dalle camere dell'uno si poteva andare secretamente in quelle dell'altro.